

ON. GIUSEPPE PELLA



Mamma Margherita

COMMEMORAZIONE CENTENARIA DELLA MAMMA DI DON BOSCO

TENUTA A TORINO

il 25-XI-1956

ELLE DI CI - TORINO

*«Sulle ginocchia della madre si forma
ciò che vi è di più eccellente al mondo».*

(De Maistre)

COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO DELLA MORTE

DI MAMMA MARGHERITA

Se si volesse racchiudere in un motto, in una frase, l'indicazione del sistema morale e dell'impostazione mentale del Santo Don Bosco, credo che — al di là del Suo spiritualissimo « Da mihi animas », — potremmo, senza timore di errare, dire che tutta la vita, come tutto lo spirito del Santo Fondatore dei Salesiani, si può ricostruire attorno all'analisi di quel suo « *vederci chiaro* », che è un poco come il leit-motiv della sua costruzione reale e dell'impianto pedagogico che ha lasciato in eredità ed in consegna, per la moltiplicazione, ai Suoi discepoli. Che sarà pure il leit-motiv della mia modesta commemorazione.

Vederci chiaro!

Sembra l'indicazione di un comportamento ovvio, naturale: sembra il segno d'un costume comune: ed è, invece, il distintivo d'un impegno di santità, della realtà di una santità!

Poichè noi siamo nell'errore quando crediamo che la nostra vocazione cristiana alla santità (che in defini-

tiva è vocazione alla salvezza), sia una vocazione alle cose eroiche, alle imprese sui cammini delle grandi occasioni, alle appariscenti, terribili, impennate nei cieli del sacrificio immediato e violento!

Certo la santità può essere anche vestita di questa grandezza violenta: ma penso che, nel quadro dell'economia divina, questa sia l'eccezione, il dono santo di Dio che la grazia divina fa maturare in frutto nel cuore dell'uomo prescelto.

Ma penso ancora che la via ordinaria della santità sia nella quotidiana costruzione di una vita nella quale ogni momento si animi e si costruisca nella luce di quella ispirazione.

L'esercizio continuo dei piccoli atti, il ripetuto ritorno a Dio, ispiratore ed alimentatore, la certezza della Sua presenza e la necessità di questa presenza sentita ogni momento come un dono e come un impegno, la dura fatica del « terribile quotidiano »: questa, davvero, mi sembra la via ordinaria della santità a cui tutti ci chiama la nostra vocazione cristiana. Una piccola santità di tutti i momenti, per la costruzione della « santità » tutta intera!

Ed è appunto per la costruzione di questa santità piccola, modesta, quasi vorrei dire casalinga — di cui voi Padri e Fratelli Salesiani siete il quotidiano monito e il vivente esempio — che vale l'imperativo di quelle parole: *vederci chiaro!*

(Permettetemi una parentesi: il Santo Don Bosco è un Santo piemontese: e lo è non soltanto per la contingente realtà della nascita — ma nei disegni di Dio nulla vi è di contingente! —: lo è — concedetemi la limita-

zione a prima vista fuori dello spirito « cattolico », universale del nostro impegno cristiano — perchè la sostanza stessa della sua santità è piemontese. Santità quadrata, semplice non complicata, permanente, vorrei dire testarda, come quella dell'altro grande Santo contemporaneo, il Santo Cottolengo, tremendamente impegnata, ma nello stesso tempo piena di una infinita e cosciente serenità. Ed ecco che il « *vederci chiaro* » torna a manifestarsi come l'indicatore di una ispirazione e il potente motore di una azione che ha determinati i suoi caratteri, che sono i caratteri — e lo ripeto — fondamentali di questa nostra terra).

Vederci chiaro. Per conoscere la strada del Signore, per percorrerla, per farsi guida di coloro che, incapaci personalmente di individuarla, il Signore ha messo sul cammino dei Santi perchè siano guidati a questa strada e sorretti lungo la marcia.

Perchè quella libertà che ci consacra figli di Dio [« Se, dunque, il Figlio vi libererà, sarete veramente liberi » (Giovanni, VIII, 36)] è la figlia della verità [« Se rimarrete costanti nella mia parola conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Giovanni, VIII, 32)].

E la verità non può che riassumersi in una certezza di chiarezza: *vederci chiaro*.

Ancora torniamo alla piccola frase del Santo vostro Fondatore, per poter trovare le fondazioni dell'immenso edificio della Sua santità.

E non a caso penso, ci siamo ricondotti qui:

Oggi — e guardiamoci attorno per constatarlo, e guardiamo dentro di noi per amaramente sentirne la presenza — viviamo sull'onda di una futile sensibilità, sulla cresta di

emozioni che non riescono non dico a chiarirci il cammino, ma nemmeno a chiarirsi esse stesse.

Non ci sembra di vedere, come in altra sede ha affermato, esaminando il cammino della storia letteraria, un illustre studioso « piccoli uomini privi di lume tentare gli atti maldestri e le pavidе mosse d'altri uomini privi di occhi »?

Di vederci, oh, diciamocelo, noi stessi piccoli uomini privi di luce tentare gli atti maldestri e le pavidе mosse di altri uomini privi di occhi?

E perchè ciò avviene?

Perchè non sappiamo più vedere chiaro, perchè non abbiamo più il coraggio di vedere chiaro: chiaro dentro di noi — con le conseguenze che ciò comporta, nel senso della necessaria revisione che ne discende — chiaro attorno a noi: e il mondo nel quale leggiamo l'inquietudine, il tormento dell'incertezza, l'ansia continua d'un domani che non si può intravedere, si manifesta come la somma di questa mancanza di luce che v'è dentro ciascuno di noi.

Non è forse vero che oggi noi misuriamo, in tutti i campi, ma, fondamentalmente nel campo dell'individuazione dei caratteri, quando vogliamo fermarci per definire « uomo » o noi stessi o chi ci sta di fronte, un abisso tra questa nostra generazione e le generazioni passate?

E condanniamo la presente per gli insegnamenti che da quelle ci provengono?

E non è forse ancora vero che, quando noi vogliamo stabilire la superiore statura morale ed umana di un nostro simile, noi ci rifacciamo alla linearità della sua visione, alla permanente realtà di un personale indirizzo, alla consequenzialità dei suoi atti?

E questo che altro è se non l'esaltazione, contro il nostro brancolare, della capacità di « vederci chiaro » che in quegli uomini in quegli esempi riconosciamo esistere? Perchè, è evidente, non vi può essere consequenzialità di atti, non vi può essere linearità di visione e di comportamento in colui che non riesce a costruirsi certa la strada del proprio cammino, a vedere chiaro dentro di sè ed attorno a sè!

Questa è la verità!

La pedagogia della santità è la pedagogia del vederci chiaro.

È la pedagogia del Vostro Santo, Padri Salesiani!

È quella di « Mamma Margherita », della « Mamma » della vostra Congregazione.

È la vostra pedagogia!

Perchè voi non costruite per linee traverse, e per linee interne, voi operate sulla materia prima che il Signore vi ha affidato, plasmatori di quella argilla viva che sono i fanciulli, con la costruttrice presenza del vostro esempio, perchè essi, i fanciulli, possano vedere chiara la strada del loro cammino verso la realtà di Dio: voi operate con la sovrana potenza delle cose semplici, delle parole semplici, degli atti semplici, che sono la sintesi d'un complesso travaglio che soltanto si risolve in quanto sa tradursi proprio in schemi essenziali e permanentemente validi.

E questa è ad un tempo la giustificazione e la consacrazione della concretezza del vostro essere!

Ed è il distintivo del vostro carattere: così com'è stato consegnato a Voi dal Vostro Santo, così come il Vostro Santo l'ha ricevuto e vissuto trovandolo nella Mamma Sua.

Poichè nulla è gratuito nel mondo: nè la santità, nè la malvagità.

Ogni cosa ha un suo ordine, così come ha un suo motivo ed un suo fine.

Ogni frutto matura da un seme, nel lungo travaglio delle stagioni.

Ed anche la santità, che è il frutto più alto della vita umana, matura dal seme d'un dono ricevuto, grazia di Dio anch'esso, d'un esempio, d'un ammaestramento, nel lungo travaglio di un quotidiano conformarsi ai disegni di Dio, ancora per il conforto della Sua Grazia.

E noi possiamo dire, senza timore di errare, che la santità del Vostro Fondatore è maturata proprio là: da quel seme di santità che era nel cuore e nella mente di Mamma Margherita.

Riproponiamocelo oggi il cammino di questa santità del Figlio, ripercorrendolo sulle strade della santità della Mamma, per ripeterlo poi tutti noi, affinchè questo nostro incontro si muova, promosso dalla volontà di Dio, verso un impegno che ogni giorno, da adesso, sia l'impegno del nostro vivere: quello di una costante fedeltà, momento per momento, da parte di tutti noi, al supremo imperativo dell'esempio: di padri, come Voi, Salesiani, nello spirito, di genitori, come noi, nella carne.

Come si traduce questa formula del *vederci chiaro*?

Io penso che si possa tradurre su tre direttrici: quella della *fede*, quella del *lavoro*, quella della *temperanza*.

La prima in sede di conquista spirituale: la certezza della *verità* (ricordiamo le parole di Giovanni che abbiamo prima citato: « Se rimarrete costanti nella mia parola », cioè « se avrete fede »);

la seconda, quella del *lavoro*, in sede di traduzione nel campo pratico della *fede*, proprio per confermare la validità e la vitalità di questa [ricordiamo S. Giacomo: « La fede se non ha le opere in se medesima è morta » (Giacomo, II, 17)];

la terza, quella della *temperanza*, che è una delle quattro virtù cardinali e che consiste nell'ordine e nella misura da osservare in tutto ciò che si fa e si dice, perchè le azioni nate dal suggerimento della fede si costruiscano nella regola e nella saggezza.

Tre direttrici d'un solo cammino: inscindibili l'una dall'altra: una presupposto e conseguenza dell'altra, secondo lo splendido carattere unitario del nostro credo e della nostra morale cristiana.

Come ha percorso Mamma Margherita questa strada?

Che cosa si è mosso da lei nel suo Santo Figliolo lungo il cammino di questo insegnamento?

Queste le risposte che cercherò di recare brevemente questo pomeriggio a me prima di tutto, ed a noi tutti insieme.

L'itinerario della fede.

Che si apre con la cosciente certezza della *presenza* di Dio nel mondo.

« Dio è qui ».

Questo il motivo conduttore della vita di Mamma Margherita, come lo è della vita del Suo Santo Figliolo.

« Dio ti vede ».

Ed i biografi ci narrano come le parole di questa certezza scendessero ai figli che si muovevano lontano dalla casa paterna: « Ricordatevi che Dio vi vede »: ed erano

parole di consegna alla Provvidenza così com'erano parole di ammonimento ai figlioli stessi: segno di una fede e di una confidenza: atto di certezza e di fiducia.

Ed ancora ci è narrato che sopra i pensieri dei figli (oh, quante volte davanti al nostro cuore e alla nostra mente di genitori si apre l'angoscia della nostra incapacità di leggere dentro il cuore e dentro la mente dei nostri figlioli, che ci vediamo attorno preoccupati e tormentati!) Ella stendeva protettrice ed ammonitrice la parola di sempre: « Ricordatevi che Dio vi vede e vede anche i vostri più nascosti pensieri ».

Certezza *cosciente* della presenza di Dio, che è uno dei canoni fondamentali del Cristianesimo ma che, vorrei dire, è uno dei caratteri distintivi della Vostra azione, Padri Salesiani; carattere che da Mamma Margherita è disceso potente nel cuore del suo Figlio e dal cuore di questo nel cuore della vostra Congregazione: dobbiamo ricordare il Santo Domenico Savio uno dei vostri Santi, il frutto della pedagogia della presenza di Dio.

Presenza di Dio che si alimenta della visione di Dio, della capacità di saperlo vedere e di riconoscerne il segno nelle pagine della storia del mondo, gli attributi nelle manifestazioni della natura.

Ai suoi bambini che le correavano attorno intimoriti dallo scoppio d'un fulmine o dal rimbombare del tuono Mamma Margherita non mancava di insinuare consolatore ed ammonitore nello stesso tempo il ricordo di quella presenza: « Quanto è potente il Signore! E chi potrà resistere a Lui? Dunque non facciamo peccati! ».

Ed agli stessi bambini raccolti nella quiete delle serate invernali, attorno al focolare, mentre di là dai vetri si

indovinava e si sentiva il fischio del vento e la neve, essa andava ripetendo: « Quanta gratitudine noi dobbiamo al Signore che ci provvede di tutto il necessario. Dio è veramente padre. Padre nostro che sei nei Cieli! ».

Ed è proprio questa capacità di reperire il richiamo di Dio, quella che testimonia la profondità dell'essere nel campo del cristianesimo vero. D'altra parte la presenza di Dio è talmente forte nelle cose e negli avvenimenti che, quando non vogliamo mentire a noi stessi, necessariamente la ritroviamo. È questa, un poco, scusatemi il termine, la rivincita di Dio. Noi cerchiamo, talvolta, di negarlo nel nostro cuore, ma non abbiamo la capacità di cancellarne l'orma nel creato che è attorno a noi, nel ruotare della storia che ci trascina. Egli ritorna a noi, di prepotenza, Signore buono e terribile, a riproporre alla nostra fragilità, alla nostra debolezza, la possibilità di un continuo ritorno. Ed anche quando cerchiamo di strapparlo dal nostro cuore, lo ritroviamo ai margini dell'angoscia che ci attanaglia, nel segno del rimorso e dell'inquietudine.

Presenza di Dio, ritrovamento di Dio e della sua legge: tutto ciò consacrato ed avvalorato, oltre che rivelato dalla preghiera.

La Messa quotidiana di Mamma Margherita, la visita al Santissimo Sacramento, la frequente comunione non erano le perle staccate disperse tra le ore della quotidiana dimenticanza. Ella era in continuo contatto con Dio attraverso la preghiera. Il Rosario — ci dicono i biografi — era sempre nelle sue mani e la semplice sublime preghiera dell'Ave sulla Sua bocca. E il suo figliolo non lasciò certamente cadere l'insegnamento:

Nel suo scritto sul « sistema preventivo » egli afferma: « La frequente confessione, la frequente Comunione la Messa quotidiana sono le colonne che debbono reggere un edificio educativo, da cui si voglia tenere lontana la minaccia e la sferza ».

Vi è un episodio nella vita di Mamma Margherita, che, nello stesso tempo in cui ci svela tutta la sensibilità del cuore di mamma per la quale il figlio è sempre il bimbo di ieri, ci dice la profondità di questo possesso del bisogno di Dio, della preghiera a Dio.

Una sera il figliolo, già prete, giunse a casa a tarda notte, dopo avere predicato le « missioni » in un paese vicino.

Il saluto della Mamma quando il Santo Don Bosco si chiuse nella sua stanza per il riposo fu: Hai già dette le orazioni?

E il figlio che pure le aveva già recitate, conoscendo quanta consolazione sarebbe scesa nel cuore della madre rispose: — Le dico subito.

Fu allora che la madre soggiunse, saggia della divina saggezza dei santi anch'essa:

— Perchè, vedi: studia pure il tuo latino, impara fin che basta la tua Teologia; ma tua madre ne sa più di te: sa che devi pregare!

Sa che devi pregare!

Così per il riverbero eterno che hanno gli atti buoni e cattivi che noi compiamo, dal cuore della madre l'imperativo scese nel cuore del figlio, e da questo in quello della sua Congregazione: l'imperativo del soccorso chiesto a Dio a sostegno della riconosciuta impotenza e debolezza umana.

Ma la presenza di Dio, l'intelligenza di Dio nelle cose, il ricorso a Dio presuppongono la conoscenza di Dio.

È stato scritto di Mamma Margherita:

« Essa conosceva la forza dell'educazione cristiana e conosceva come la legge di Dio, insegnata con il catechismo *tutte le sere* e ricordata anche lungo il giorno, fosse il *mezzo sicuro* per rendere i figli obbedienti ai precetti materni. Essa quindi ripeteva le domande e le risposte tante volte quante era necessario perchè i figli le mandassero a memoria » (D. LEMOYNE, p. 30).

Noi, oggi, siamo portati a pensare: cose di altri tempi!

Forse è vero; forse, purtroppo è così!

Purtroppo, però. E i segni li troviamo nei nostri figli, nei nostri giovani: li indoviniamo nello sconvolgimento mentale che ritroviamo nella società odierna. Capaci sì, i nostri figli, la società nostra di gesti altissimi, forse, ma inquieti: di quella inquietudine che deriva dal non sentirsi più sicuri di niente, dal non sapere più costruire il filo logico di un comportamento o d'un discorso: dall'impressione di poggiare, continuamente, i piedi sul terreno sabbioso sul quale non è concesso costruire con certezza. Manca a noi, manca ai nostri figli l'appiglio sicuro, l'ancoramento preciso, il porto a cui, forse partiti per navigazioni pericolose, è sempre possibile tornare; il porto di quella certezza che proprio le umili, le semplici pagine della dottrina cristiana offrono per tutti: anche per i dotti nella scienza del mondo.

E il chinarsi su quelle pagine rimane ancora sempre il campo di lavoro dei genitori, dei padri e delle madri che vogliano avviare i loro figli sul cammino della vita

con il bagaglio di determinate sicurezze, per gli appelli definitivi nei momenti della scelta.

Oh, non può nè la scuola, nè la Parrocchia costruire stabilmente se la famiglia non costruisce perennemente e senza tregua.

È un'opera concorde quella che deve essere svolta: ma è un'opera che non può svolgersi su un fronte soltanto. Chiesa, scuola e famiglia devono potere trovare e devono a tutti i costi sapere trovare la linea di una azione comune, in questo campo. Ma nessuna può mancare all'appuntamento!

E meno che tutti la famiglia!

Lo stiamo constatando, come proprio dal seme modesto di una casa cristiana, dal cuore semplice d'una mamma cristiana, sia esplosa la santità di Giovanni Bosco. Così come dalla santità di lui è esplosa la capacità di azione della Sua Congregazione. Ma possiamo essere certi, che, se al posto di Mamma Margherita, ci fosse stata un'altra mamma, tutto ciò sarebbe avvenuto? Io penso di no.

Qui mi pare di potere concludere il breve, sommario, esame dell'itinerario della Fede di Mamma Margherita: qui su questo impegno.

Perchè dalle pagine umili e semplici, ed altissime ad un tempo, della dottrina cristiana, si maturi nella preghiera, nella sensibilità della certa presenza, nella capacità della lettura di Dio, la certezza per noi e per i nostri figli che il cammino può essere non oscuro, anche se tribolato, può essere sicuro, anche se sofferto: purchè Iddio sia su quel cammino, termine veritiero, Maestro e Padre come è stato su quello dei discepoli di Emmaus!

Vederci chiaro, amici!

Ma soprattutto volere vederci chiaro. E sapere, con la grazia di Dio, vederci chiaro!

Ma ho detto più sopra che vi è un'altra direttrice interpretativa del *vederci chiaro* del Santo Don Bosco.

Ed è la direttrice del lavoro.

L'itinerario del lavoro.

La capacità di tradurre in opere quanto è sostanza dello spirito. In opere cristiane, quanto è sostanza dello spirito cristiano.

Ed ancora una volta rifacciamoci alla biografia della Madre del Santo.

Non troveremo, forse, in essa nulla di straordinario: anzi non lo troveremo certamente: vi noteremo, però, la straordinarietà della costanza e della fermezza nel compimento del proprio impegno quotidiano. La santità casalinga, di cui parlavamo all'inizio. E, forse, proprio da qui potremo costruire la consolazione di una nostra possibile speranza.

La vediamo, Mamma Margherita, impegnata nella fatica dei campi, in quella fatica oscura e fatta di continue rinunce, giorno per giorno, dapprima nella agiata casa del padre, poi in quella dello sposo.

Ma presto la troviamo segnata dal dolore: a 29 anni è vedova: ed ha la responsabilità di tre bambini: Antonio, di 14 anni, figliastro suo, Giuseppe, di 4 anni e Giovanni di poco meno di 2 anni, nati dal matrimonio con Francesco Bosco. E tutto ciò in un anno che le cronache hanno consegnato al ricordo come quello di una delle più terribili carestie che si siano verificate nella zona.

E fu proprio in questa occasione che si manifestò più forte il carattere severo di Mamma Margherita. La giovinetta che a 16 anni aveva allontanato, armata di tridente, i cavalli delle truppe austriache accampati nell'aia, rifiorisce nella madre di casa che sa affrontare le situazioni difficili. Le pagine della sua vita che raccontano la tragedia dei giorni senza pane e la sua risoluzione nell'uscire dalle strette di quella terribile annata sono testimonianze d'un carattere e d'una forza d'animo certamente non comune.

Così come ne è testimonianza la risolutezza con la quale, trent'anni dopo, mentre aveva davanti la certezza di potere continuare serenamente presso il figliolo Giuseppe, accanto ai nipotini, nella sua casa, nella terra dove era conosciuta, la sua vita, accetta di lasciare tutta questa promessa di tranquillità per recarsi con il figliolo Giovanni a Torino per essergli vicino nel momento nel quale, dopo averla per poco abbandonata a causa di una gravissima malattia, il Santo riprendeva dall'inizio la costruzione della Sua opera immortale.

E furono ancora tempi di stenti e di pene: tempi di rinnovate responsabilità; tempi ancora di miserie e di umiliazioni.

Ma fu intrepida vicino al figliolo, madre anche essa della Congregazione che stava nascendo.

Amante della vita casalinga, abituata ad una consuetudine di regolarità e di tranquillità, così come impone la vita campestre, che alla sera riconvoca le famiglie tutte attorno al focolare, Mamma Margherita si trovò, quasi sessantenne, nella necessità di cambiare completamente il corso della propria esistenza: la scuola serale e la scuola festiva, cresciute attorno all'Oratorio, pur tuttavia ristret-

te in uno spazio angusto per i 300 ragazzi che le frequentavano, imposero alla Sua pazienza l'esercizio in modo eroico. Ma essa fu là, accanto al Suo figliolo, con la stessa intrepida serenità con la quale aveva affrontato, quarant'anni prima, i rigori di una stagione senza precedenti.

E fu ancora Mamma Margherita che suggerì al Suo Santo figliolo l'inizio dell'Ospizio di San Francesco di Sales.

E Mamma Margherita divenne, allora, la madre d'una grande, più grande famiglia.

E la troviamo a spaccare legna, a scopare le camere, a rimettere in sesto vestiti e biancheria di quei figlioli che Dio le aveva inviati: la troviamo intenta alla cucina della comunità che sorgeva ed ogni giorno si ampliava. E nell'assenza del Figliolo aveva pure cura dell'ordinato andamento dell'Ospizio sotto il profilo disciplinare.

Piccole, umane cose d'ogni giorno, senza lo smalto della gloria, certamente, ma, sommate l'una sull'altra, impegno durissimo.

Tanto duro che, ci racconta il Lemoyne, un giorno, dopo 4 anni di questa vita, andò dal suo figlio e gli disse:

« Ascoltami. Tu vedi come non sia possibile che io faccia andare innanzi bene le cose di questa casa. I tuoi giovani tutti i giorni fanno qualche nuova monelleria. Qua mi gettano in terra la biancheria pulita stesa al sole, là mi calpestano l'orto e gli erbaggi. Non hanno cura alcuna dei loro vestiti e li stracciano in modo che non c'è più verso di riuscire a rattopparli. Ora perdono i fazzoletti, le cravatte, le calze; ora nascondono camicie e mutande e non si possono più trovare; ora portano via gli arnesi di cucina per i loro giochi e mi fanno andare at-

torno mezza giornata per cercarli. Insomma io ci perdo la testa in mezzo a tanta confusione. Io ero ben più tranquilla, quando stavo filando nella mia stalla senza rompicapi e senza ansietà. Vedi! Quasi, quasi, ritornerei là nella nostra casetta ai Becchi, per finire in pace quei pochi giorni di vita che mi restano ».

E il biografo continua dicendoci che il Santo Don Bosco fissò commosso il volto della madre e, senza parlare, le accennò il Crocifisso che pendeva dalla parete.

Ella guardò.

I suoi occhi si riempirono di lagrime:

— Hai ragione, hai ragione — esclamò.

E ritornò alle sue faccende.

Ancora una volta, parole semplici. Ma sapete immaginarvi, sappiamo immaginarci che cosa v'era di rinuncia, di sacrificio, di dolore dietro quelle parole?

E quale abitudine al servizio di Dio esse presupponevano?

Abbiamo detto che la seconda direttrice del « *vederci chiaro* » era la direttrice del lavoro: sappiamo che Mamma Margherita su di essa ha camminato, appunto perchè sapeva « *vederci chiaro* ».

Essa sapeva che la sostanza cristiana non è sostanza d'elucubrazione o di disquisizione filosofica: che è, al contrario, sostanza di opere e che se vuole essere speculata lo vuole soltanto per potere meglio essere tradotta in opere.

E seppe dare alla Sua vita il contenuto reale di un cristianesimo totale, secondo i disegni da Dio tracciati per Lei, nel campo segnato dal Signore, di giovane, di madre, di vedova, di collaboratrice con il proprio figliolo.

In ogni momento, oltre gli scoraggiamenti, oltre gli ostacoli, oltre le pigrizie e le facili scuse: perchè non si serve il Signore cercando la giustificazione (anche quando può sembrare di averla trovata) alla propria pigrizia.

Il Cristianesimo è religione attiva: impegnata; vuole partecipazioni totali: spirituali e materiali, senza patteggiamenti e senza tentennamenti.

Ed è religione semplice: che si matura, e vive, totale nella semplicità degli atti, nella quotidiana, insignificante, forse, « routine », avendo, però dietro a quegli atti il vigore di una sostanza concreta e permanente che li lega.

Che non solo li lega tra di loro, ma che li inserisce, per la Comunione dei Santi e per la virtù dell'esempio, nella vita della Comunità.

Così ancora una volta noi vediamo discendere e per l'esempio e per la grazia dalla madre al figlio l'ispirazione e la realtà pedagogica del lavoro.

Piegata la madre alla quotidiana fatica del lavoro, il figlio costruisce sul lavoro la pedagogia della sua congregazione: lavoro diretto e lavoro come strumento educativo.

È certamente nel vostro ricordo il concetto che il Sommo Pontefice Pio IX consegnò a Don Bosco: quello di preferire una casa religiosa dove si lavorasse molto e si pregasse meno ad una casa religiosa dove si pregasse di più ma si stesse oziosi.

Impegni non disgiungibili, certamente, il lavoro e la preghiera, secondo l'antica regola benedettina: « Ora et labora », anzi impegni che, nel precetto cristiano, si identificano in quello del servizio di Dio.

Impegni che si affacciano oggi, su questo mondo, su

cui preme l'ansia del bisogno di Dio, ansia indistinta, spesso ignorata, ma profonda e viva dentro i cuori: impegni che ci recano la certezza della santità del lavoro e, di conseguenza, la necessità del rispetto del mondo del lavoro.

Ma qui il discorso tenterebbe troppo me stesso e mi porterebbe lontano dal significato del nostro incontro di questo pomeriggio.

Una cosa sola vorrei sottolineare in questo campo: è conquista cristiana la dignità del mondo del lavoro. Ed è conquista vecchia di duemila anni, che nessun tradimento umano, che nessuna tragedia umana ha saputo cancellare. Là dove è passato il soffio vivificatore della parola del Cristo è rinata nell'uomo la coscienza della propria dignità: dallo schiavo, dal servo è nato l'uomo. E nessuna barbarie remota o recente o attuale è riuscita più ad assopire il senso di questa dignità.

Abbiamo sotto gli occhi, in questi giorni, la tragedia di un popolo. Nella commozione dello spirito noi ci inchiniamo di fronte a questa gente, che sa morire per potere restare uomo.

E quando ci chiediamo come abbia potuto svilupparsi la tragedia ungherese, ancora a Cristo dobbiamo risalire. Non sono bastati dieci anni di terrore, di assassinii, di bestiale concussione — e dieci anni sono tanti nella vita di un uomo, ed ancora di più possono sembrare se così tragicamente sofferti — non sono bastati dieci anni di selvaggie, inorridenti sevizie per cancellare dal fondo di quei cuori il divino segno che, per la religione di Cristo, affranca gli uomini dall'ignominia della schiavitù. E questo popolo ha saputo morire per non tradire la propria dignità.

Non si uccide Dio nell'uomo: Dio è sempre più forte degli uomini.

Un giorno Suo Figlio trionfò nel mondo quando il mondo lo uccise.

Ogni giorno egli trionfa dentro di noi quando il rimorso del male commesso ci attanaglia, il rimorso di quel male per il quale noi l'abbiamo ucciso dentro di noi.

Egli è davvero il più forte, il Nostro Signore.

Questa è la invalicabile nostra certezza.

L'ancora della nostra indistruttibile speranza.

Ma, rientrando nel corso dei pensieri che avevamo insieme cominciato a seguire, vorrei ancora brevemente dire come il « vederci chiaro » salesiano si debba nutrire di *temperanza*.

L'itinerario della temperanza.

Mi limiterò a pochi accenni per non abusare più a lungo della vostra attenzione.

Che cosa vuol dire essere temperanti, tradotto nei termini del linguaggio comune?

Vuole dire fare ogni cosa al proprio giusto momento, nel modo dovuto, con giusto ordine, con regola.

Vuole dire costruire la propria vita, come la propria giornata, puntualmente secondo i suggerimenti di quella fede che di questa vita e di questa giornata costituisce l'ispirazione e il fondamento.

Elogio della mediocrità, quindi?

Elogio della vita senza slanci, regolata sul piano di infinite piccole cose comuni, crudele della terribile crudeltà della monotonia? Certamente no.

La temperanza cristiana è la convocazione all'eroismo. All'eroismo che ci vuole per sapere compiere perfette le piccole cose. Questo è il punto!

Poichè, credetemi, è, questo eroismo, certamente, più difficile dell'improvviso scoppio d'un entusiasmo che appartiene più al campo del sentimento che a quello razionale, delle cose incontrollate, che non a quello delle cose volute.

Essa è il segno, come è il frutto, di un equilibrio naturale e soprannaturale, duramente conquistato.

Equilibrio di giudizi, di valutazioni, in sede spirituale; equilibrio di azioni, di vita, in sede esteriore.

Equilibrio, che, a sua volta, è la conseguenza di una rettitudine di coscienza, di affetti, di pensieri.

È, forse, questa una prerogativa degli spiriti semplici? Certamente lo è. Di quegli spiriti semplici di cui il Signore parlando disse:

« Se non vi farete piccoli come questi fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli ». Di quegli spiriti semplici che, nati e cresciuti vicino alle cose della natura, dalla natura stessa hanno saputo estrarre l'insegnamento di un ordine mentale e di una profondità d'intuizione e di giudizio difficilmente raggiungibile da chi è travolto dalla furia della vita nel mondo della città moderna.

Equilibrio che è ancora una prerogativa degli spiriti, delle anime forti: di quegli spiriti, di quelle anime che, ricche d'una loro certezza — che è poi la certezza di Dio — sanno essere conseguenti a se stessi.

Come ancora la semplice biografia di Mamma Margherita ci potrebbe suggerire l'esemplificazione della costante permanenza in lei di questi caratteri: la sua vita

nella casa paterna, i giorni tribolati della vedovanza, le vicissitudini del lavoro nel campo dell'apostolato, vicino al Suo Santo figliolo: tutto in Lei ci parla di questa calma saggezza, di questa equilibrata capacità di intendere e di giudicare, di questa indomita forza nell'operare!

Ho detto: Itinerario della temperanza: e non l'ho detto a caso: perchè tutte queste capacità, queste « virtù », in senso cristiano, non sono mai un dono, sono sempre una conquista: una lenta conquista, e non sono mai una conquista definitiva: per questo recano con sè il carattere della santità, che anche essa non è mai un dono, ma è conquista, tenace, continua, metodica conquista.

E queste ancora, Padri Salesiani, sono le virtù che sono nel vostro stemma.

Non a voi, certamente, posso permettermi di ricordare la pagina rievocante, il sogno che il Vostro Santo Fondatore ebbe nel 1876; ma a me, e a coloro che con me ammirano l'opera vostra e sono vicini con l'affetto alla vostra altissima missione, lasciate che la rammenti, come per un insegnamento vivo che confermi in tutti noi lo spirito di quelle cose di cui oggi, qui, siamo assieme venuti ragionando.

« Vieni — disse la guida — ti farò vedere il trionfo della Congregazione di San Francesco di Sales. Monta su questo sasso e vedrai.

Era un gran macigno in mezzo a quel piano sterminato, ed io vi montai sopra. Oh! che vista immensa si affacciò ai miei occhi. Quel campo che non avrei creduto tanto vasto, mi comparve come se occupasse tutta la terra. Uomini d'ogni colore, d'ogni vestito, d'ogni nazione, vi stavano radunati.

Vidi tanta gente che non so se il mondo tanta ne possenga...

Allora la guida soggiunse: — Guarda, considera; tu non capirai tutto quello che ti dico: ma stà attento: tutto quello che hai visto è tutta messe preparata ai Salesiani. Vedi quanto sia immensa la messe?

Questo immenso campo in cui ti trovi è il campo in cui i Salesiani devono lavorare.

I Salesiani che vedi sono i lavoratori di questa vigna del Signore.

Molti lavorano, e tu li conosci.

L'Orizzonte poi si allarga, a vista d'occhio, di gente che tu non conosci ancora; e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma ben anche nell'altro e nei secoli futuri i Salesiani lavoreranno nel proprio campo.

Ma sai a quali condizioni si potrà arrivare ad eseguire quello che Tu vedi?

Te lo dico io.

Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, e la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo.

Notale bene:

Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana.

Queste parole le farai spiegare. E ripeterai, insisterai.

Farai stampare il manuale che spieghi e faccia capire che il lavoro e la temperanza sono la eredità che lasci alla Congregazione e nello stesso tempo ne saranno la gloria ».

Eredità e gloria che voi avete saputo conservare e creare attorno alla Santità del vostro Fondatore: questa è la

testimonianza che io intendo recare qui, sia pure molto modestamente, a voi, in nome di tutti coloro che all'opera vostra guardano con suprema speranza e con ammirata simpatia.

Eredità e gloria che, come è attorno al capo di San Giovanni Bosco, è attorno alla figura della sua Mamma.

Lo abbiamo visto: ho cercato di riassumerlo in questa conversazione.

Ancora una volta la buona pianta ha dato i buoni frutti, così come ci dice la parola semplice del Vangelo.

Perchè è questo, Amici e Signori, la conclusione che intendo portare alle modeste parole che ho avuto l'onore di indirizzarvi:

conclusione che possa essere a tutti noi come il viatico per la vita che ancora una volta ci attende, tra pochi momenti, fuori da questa oasi di riposo spirituale, piena di tanti richiami e d'infinita suggestione: ancora una volta:

Vederci chiaro.

Perchè il cammino non possa essere errato, e su di esso vigili, ardente, la fiamma della fede;

perchè la forza non manchi a noi per percorrerlo, questo cammino: e sia la forza di compiere nel lavoro quotidiano il nostro dovere;

perchè ogni nostro atto possa ripetere la saggezza dell'insegnamento di quella temperanza cristiana, sola capace di donare alla nostra vita la capacità di permanentemente costruirsi e di proporsi, metodicamente, come esempio.

Mamma Margherita queste cose non ce le ha dette: è troppo facile l'apostolato della parola:

le ha vissute. Ce l'ha imposte con l'apostolato dell'empio.

Noi questo insegnamento raccogliamo: per portarlo fuori di qui, nel ricordo di Lei, nel ricordo del Suo figlio, nel ricordo del bene che Voi compiete, come la sostanza di un apostolato nuovo a cui siamo stati convocati.

La dolce, severa figura di una mamma, di una silenziosa e operosa mamma piemontese, di una santa mamma d'un santo figliolo, ci accompagna: con la soavità, con la bontà e la infinita capacità di amore che c'è nel cuore di una mamma.

Ci accompagna sul cammino delle future amarezze, viatico infallibile alla nostra certa speranza!

Nel secolo presente, per i secoli futuri!

